Quarta domenica di Quaresima - Anno C -Domenica 30 marzo 2025

Il titolo più giusto del vangelo di oggi sarebbe: “il Padre e i due figli” perché è il padre che conduce l'azione dall'inizio alla fine. È il padre che con il suo silenzio, la sua tolleranza e in fondo il suo accordo permette al figlio di andarsene per fare esperienza di libertà. Avrebbe potuto rifiutarsi.

Il padre prende l'iniziativa quando il figlio si avvicina a casa, modifica il programma del figlio e pone in atto una serie di iniziative: lo vide quando era ancora lontano, lo ristabilisce nella sua posizione, ordina ai servi di dargli il vestito più bello, l'anello al dito, i sandali ai piedi. Alla fame di pane (il motivo per cui il figlio è tornato) risponde con un banchetto. La protesta del figlio maggiore è razionale, ma è proprio il padre che non lo è.

Gli ascoltatori della parabola di ieri e di oggi intravedono un comportamento inspiegabile di Dio. Gli uomini presentano e pensano Dio come un giustiziere pronto a prenderci in fallo e a condannarci. Come è possibile riammettere il figlio minore nell'intimità della famiglia senza una ramanzina, senza un breve ripensamento, senza una confessione? Se il padre si comporta così con chi sbaglia, cosa ci si guadagna restare fedeli? È la domanda che raccogliamo nelle nostre famiglie e nella nostra comunità a noi che frequentiamo la chiesa, le messe festive e domenicali, osserviamo con scrupolosità il digiuno e le vigilie.

L’amore del Padre non è un'ingiustizia, è una follia. Il figlio maggiore calcola ogni sua prestazione; l'amore si rallegra per quel figlio morto e ora tornato in vita. Gesù fa apposta ad accentuare questa stranezza, perché anche Lui agisce come il Padre, che dona una misericordia che sembra eccessiva.

Dio si rallegra quando torniamo a casa, non ci rinfaccia i nostri errori, perché ha un cuore buono, diverso dal nostro. Quell'abbraccio tenero del padre al figlio ritornato a casa ci fa sentire il calore e la tenerezza di Dio.